

**DOMANDA:** Oggi, in questa basilica, abbiamo celebrato la festa di sant'Andrea, che possiamo considerare come un cercatore e un annunciatore del Regno. Che cosa sarà stato per lui e per il suo maestro Giovanni questo Regno di Dio e come possiamo interpretarlo noi, alla luce del Vangelo?

**VANGELO:** Lc 7, 18-23

### **LECTIO**

Giovanni è informato *di tutte queste cose* a proposito di Gesù. Non è chiaro se il riferimento sia alle guarigioni operate da Gesù nella prima parte del capitolo o, più in generale, all'inizio del suo ministero pubblico. Giovanni – che dalla versione di Matteo sappiamo essere in carcere – manda a chiedergli: “*Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?*”. Questa domanda doveva essere molto importante dato che il narratore la riporta identica due volte nel giro di pochi versetti: la prima nella bocca di Giovanni, la seconda in quella dei discepoli. “*Sei tu colui che deve venire?*”, o letteralmente “il Veniente”, cioè colui che sta già venendo? Questo titolo era usato per designare il Messia, o comunque una figura messianica, spesso escatologica. Sei tu “il Veniente?”. La pressione narrativa su questa domanda sottolinea la grande attesa che c'era di questo Messia e, probabilmente, il fatto che Gesù in qualche modo non rispondesse alle attese che si erano costruite su questa figura. Ci si aspettava, infatti, un liberatore potente che avrebbe instaurato il suo regno di giustizia e di pace, quello in cui – neanche a dirlo – i “nostri” nemici sarebbero stati sconfitti e “noi” vittoriosi. Gesù non risponde alla domanda dei due, o almeno non a parole: *In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi.* Il Regno “veniente” con Gesù è un Regno che si realizza in opere. Gesù, il Re, viene a liberare. Dalla schiavitù di malattie, infermità e spiriti cattivi che diminuiscono la vita. Dalla cecità chi è nelle tenebre e ha perso la strada. Solo dopo aver fatto fare loro l'esperienza di questo Regno, li richiama su ciò che hanno visto e udito e li aiuta a rileggere ciò che hanno vissuto. Usa parole note ai suoi interlocutori, quelle del profeta Isaia, che – anche lui – annunciava “il Veniente”. Gesù riprende le parole del profeta per dire che non c'è più da aspettare perché, ecco, il Regno è venuto e già è all'opera. “*Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito*”. Il Regno prima lo si vede all'opera, poi lo si riconosce e, infine, si è capaci di annunciarlo. L'elenco di Gesù finisce con la risurrezione dei morti e l'annuncio della buona notizia ai poveri. Sono due azioni di cui i discepoli non erano stati immediati testimoni oculari, eppure Gesù aveva detto loro di riferire ciò che avevano *visto e udito*. Dobbiamo allora dedurre che loro stessi siano stati i destinatari di queste due ultime azioni. Loro erano stati risuscitati da un'attesa morta, avendola vista viva e operante. Loro erano quei poveri a cui era stato annunciato il Regno che già veniva. Loro, sarebbero stati capaci di non scandalizzarsi per un regno così diverso dalle loro attese? O, meglio, sarebbero stati capaci di ridisegnare le loro attese di quel Regno che aspettavano? Sarebbero stati capaci di cambiare i loro parametri?

**DOMANDA:** Leggendo il Vangelo si ha l'impressione che il Regno sia una realtà in continuo sviluppo e forse sarebbe per noi interessante e utile comprendere il modo in cui questo Regno cresce in mezzo a noi.

**VANGELO:** Mc 4,30-32

### **LECTIO**

“Piccolo come un granello di senape” era un modo di dire al tempo di Gesù, per dire una misura proverbialmente minuscola. Eppure, quel seme così piccolo (in un grammo ce n'erano più di 500!), nella varietà palestinese, poteva diventare un albero alto diversi metri. Gesù paragona il Regno all'imprevedibile forza di questo seme. Altrove, aveva paragonato la sua stessa vita a un seme che cade a terra e muore per portare molto frutto (Gv 12,24). In effetti, se pensiamo alla storia dell'universo i pochi anni della vita di Gesù sono poca cosa. Come poca cosa è la vita umana in sé, così limitata nel tempo e nello spazio. Eppure, questo seme per quanto piccolo – come ci apprestiamo a contemplare nel Natale – piantato sulla terra è diventato un albero che con le sue radici ha riempito la terra (Sal 80,10), che accoglie tutti fra i suoi rami. Gli uccelli del cielo erano nel nuovo testamento una delle metafore per dire i popoli della terra, ebbene tutti potranno venire a fare il loro nido tra i rami di questo albero. Tutto questo doveva essere molto consolante per i primi cristiani, lettori del Vangelo. Quella piccola, piccolissima comunità che erano aveva in sé la forza del Regno.

Questo perché l'albero, con le sue radici e i suoi rami, perfino con gli uccelli che ospiterà e i loro nidi, tutto questo era già misteriosamente e insospettabilmente contenuto nel seme. Così sarà del Regno che è seminato in questa nostra terra e che misteriosamente e insospettabilmente cresce anche dai semi più piccoli. Nessuno di essi potrà essere allora disprezzato o svilito perché non conosciamo quale grande albero contenga. Piuttosto potremo allenare il nostro sguardo a scorgere nel piccolo, nell'invisibile, nell'insospettabile i semi da cui si svilupperà il Regno.

**DOMANDA:** Se il Vangelo ci presenta il Regno come una realtà attraente, nasce spontaneo il desiderio di entrarci... ma come ci si può introdurre?

**VANGELO:** Mt 18,2-5

### **LECTIO**

Pochi versetti prima di questo brano, Gesù per la seconda volta ha preannunciato la sua morte ai discepoli. Entrati in casa, a Cafarnaò, approfittano del clima più familiare per fargli la domanda che era diventata urgente ora che il maestro diceva avvicinarsi la sua morte. Ciò che davvero stava loro a cuore era sapere chi sarebbe stato il capo del gruppo dopo la sua morte: il più grande, immaginando che chi lo sarebbe stato nel Regno, lo sarebbe stato anche sulla terra. Gesù, come al solito, risponde cambiando i loro ragionamenti e dando al suo insegnamento lo spessore di un esempio concreto e tangibile: un bambino, ecco l'esempio da imitare. Chiedevano chi fosse il più grande

nel regno, risponde loro dando i criteri per entrarvi. Nel regno non serve essere i più grandi, perché vi entrano solo i piccoli.

*Se non vi convertirete e non diventerete come bambini – dice – non entrerete nel regno.* Non si tratta di regredire ad uno stadio di irresponsabilità, o di semplicità ingenua. Diventare bambini ha a che fare con la novità di vita. Significa rinascere, ricominciare, mantenere il cuore aperto alla novità del Regno che fa rinascere continuamente e permette di ricominciare sempre. Per questo per diventare bambini serve convertirsi, perché è un nuovo cammino che inizia. Il Regno obbliga alla novità, a rinascere dall'alto. Il vecchio Nicodemo, andato da Gesù di notte, era rimasto senza parole di fronte a questo discorso. *“Come può un uomo nascere quando è vecchio?”*, aveva replicato, sarcastico (Gv 3,1-21). Anche allora Gesù aveva detto che solo chi rinasce *può vedere il regno di Dio*. Solo chi rinasce alla novità del Regno che capovolge le certezze e insegna nuovi parametri; che non segue i criteri del tempo e fa bambini anche i vecchi; che non resta nei limiti dello spazio e ridisegna i concetti di piccolo e grande. *Chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me*, conclude il Signore. Accogliere un bambino nel nome suo significa, di fatto che il bambino rappresenta Gesù stesso. Vivremo questo nel Natale, il tempo dell'irrompere del Regno nel nostro tempo. E il Regno avrà il volto di un bambino che, venuto *in mezzo* a noi, ci indicherà la misura per entrare, anche noi, in questo tempo e spazio nuovi.